UN

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

FONDATO NEL 1920

anno 73 n. 19 L. 1.500
Sped. in abb. post. gruppo 1ª 70%

30 maggio 1993
Aut. D.C.S.P./1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

ULTIM'ORA

Al momento di andare in stampa apprendiamo che Stefano del Fabbro, obiettore totale al servizio di leva e per tale motivo rinchiuso a Peschiera del Garda, è stato scarcerato.

Ulteriori notizie nei prossimi numeri.

UN ORFANO DI NOME PIETRO

Sull'onda di ammodernamenti culturali della sinistra statalista

A chi osservi dall'esterno le recenti vicende della sinistra statalista non è facile e, forse, nemmeno necessario comprendere le complesse ragioni interne di scelte che pure appaiono clamorose come la fuoriuscita di Pietro Ingrao dal PDS.

Per quanto vi si mediti, infatti, la posizione del PDS sul governo Ciampi, la causa contingente che ha determinato la sortita di Ingrao, non appare né scandalosa né peregrina. Il PDS deve stare, in qualche maniera, nella maggioranza se vuole giocare le sue carte nella definizione della legge elettorale e, probabilmente, porre un qualche freno agli effetti devastanti dell'ultima scoperta dell'acqua calda e cioè della sua partecipazione al sistema delle tangenti.

I fratelli/nemici D'Alema-Occhetto si sono limitati a fare quello che era inevitabile se volevano evitare un asse privilegiato fra vecchia maggioranza e Lega Nord nella fase che ci attende. Il prezzo che pagano e cioè il coinvolgimento in decisioni pesanti quali quelle che si daranno con la prossima finanziaria non è poi eccessivo se si punta tutto sull'immagine del rinnovamento morale e sull'alleanza, più o meno stretta, con il buon vecchio Benvenuto e con i pattisti di Alleanza Democratica, dei Popolari per la Riforma ecc.

L'aspetto più bizzarro di quest'affratellamento consiste nella pretesa dei dirigenti del PDS di definire un polo progressista del "nuovo" (loro) e un polo moderato sempre del "nuovo" (Segni, Ayala ecc.) dato che i pattisti vogliono anch'essi "progredire" e anzi si ritengono i progressisti per eccellenza. Ma, comunque si risolva questa sèrie di "fatti più in là", la direzione di marcia del PDS è definita e l'unico problema è se avrà un qualche successo.

Se, come ritengo sia opportuno, si tralasciano le possibili cause segrete dell'ultima scissione della quercia, è il caso di tenersi alle esternazioni di Ingrao per comprendere quali ipotesi muovano o, almeno, influenzino un'area della sinistra che, al di là delle appartenenze immediate (PDS, PRC, CGIL, Il manifesto ecc.), costituisce un punto di riferimento importante per settori militanti di varia natura.

Il segreto noto a tutti della crisi non tanto di Ingrao quanto dell'ingraismo è chiaramente dichiarato in un'intervista del nostro a Rossana Rossanda (ingraiana anch'essa, in qualche maniera) apparsa su "Il manifesto" del 19 maggio 1993: "La gente è disperatamente in campo, chiede un interlocutore. Il PDS non raccoglie, neanche per contrattarne i diritti con un moderatismo in piena crisi... Non poteva opporsi più a nulla, dal momento che non si trovava alla testa del movimento. Non poteva contrattare più nulla."

Leggendo considerazioni di questa fatta alcune domande sorgono spontanee: non è a giorno Pietro Ingrao del fatto che il compromesso storico data a una ventina d'anni addietro, che la svolta dell'EUR è del 1977, che l'integrazione del PCI nel blocco dei partiti di regime è nota ai colti e agli incliti da molti anni? In altri termini, non ha chiaro Pietro Ingrao che il PCI, prima, e il PDS, poi, hanno consumato nel corso di due decenni il patrimonio di militanza e di radicamento sociale che, come partiti post-stalinisti di massa, li caratterizzavano?

L'idea che il PDS nel corso degli eventi che si sono dati nell'autunno del 1992 avrebbe potuto prendere la direzione del movimento di opposizione appare perlomeno singolare a meno di non immaginare tali doti miracolose delle manifestazioni di dissenso da redimere ed attivizzare l'armata di assessori, amministratori di cooperative, presidi di scuole medie, architetti e funzionari sindacali che sono l'attuale nerbo del PDS. Ma, per la verità, Ingrao parla della pos-

continua a pag. 8

BI-POLARISMO

Dopo il rifiuto da parte del leader musulmano di Bosnia delle proposte vagliate nel summit di Washington tra Usa, Russia ed europei, la situazione in ex-Jugoslavia diventerà più che stagnante? Un altro piano di pace respinto oppure improponibile? Non è un dilemma di poco conto se si pensa che nell'universo dell'ex-Jugoslavia tanti e troppi sono i fattori in gioco.

D'altra parte laddove non si ha interesse ad intervenire con la forza (i Balcani non sono il Golfo Persico), niente di più comodo che fornire proposte su proposte sapendo già che nessuno potrà accettarle in toto. Di questo passo mantenere in vita una situazione di conflitto permanente può consentire di dislocare meglio ogni pedina sullo scacchiere. Perché, in fin dei conti di ciò si tratta e se qualcuno pensa che il bipolarismo, per quello che riguarda questa parte dell'Europa, sia sparito, i fatti dimostrano che qualsiasi soluzione politica nei Balcani va ricercata con la concordia tra Usa e Russia.

Ma non solo, la dicono lunga sulla reale volontà di arrivare ad una effettiva unificazione europea: nel senso che per quanto il progetto sia quello di creare un'Europa a due, o più, velocità e di legare le sorti dei Balcani a quelle di un Terzo mondo ravvicinato, non sembra verosimile che il trattato di Maastricht arrivi veramente alla sua realizzazione pratica fino a quando sul deserto titoista continueranno a fumare macerie e a contarsi i morti.

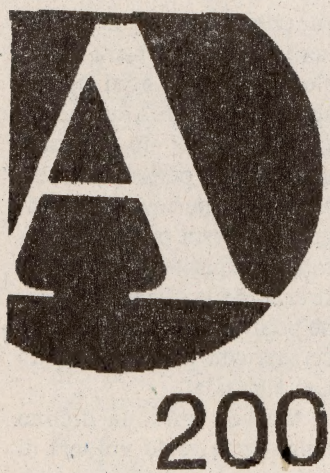
Forse è anche per questo che si preferisce sia il leader nazionalista di turno a rifiutare ogni "benevola" proposta e che la Danimarca si infiammi su un futuro europeo che è, realisticamente, privo di luce.

Furio

Firenze: Serata internazionalista

Giovedì 27 maggio '93, ore 18, nei locali del Movimento Anarchico Fiorentino - via del Panico 2 - si terrà una Conferenza su: Il Movimento libertario spagnolo dal 1939 al 1963. Interverrà il compagno Goliardo Fiaschi, combattente libertario toscano in Catalogna e prigioniero degli Stati spagnolo e italiano dal 1957 al 1974.
Dopo la conferenza si terrà una cena il cui ricavato sarà devoluto al movimento anarchico di Zagabria, ZAPO.

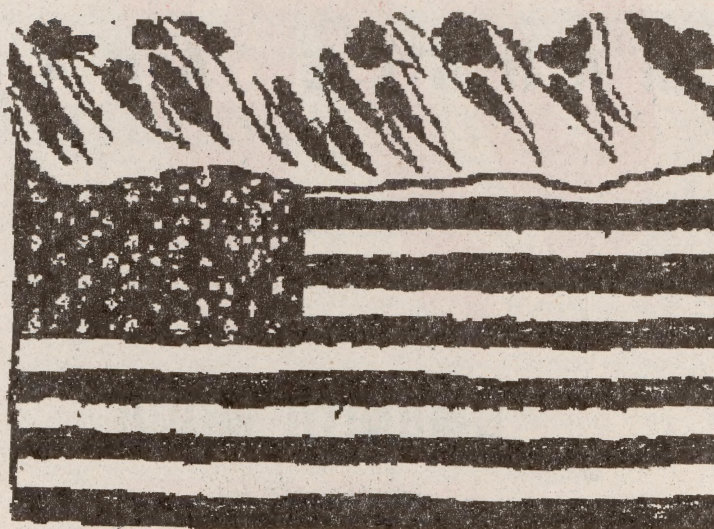
Biblioteca F.Serantini: Nuova sede

Dal 10 maggio la Biblioteca Franco Serantini si è trasferita nella nuova sede in Largo Concetto Marchesi (zona Pisanova).
Per la corrispodenza utilizzare esclusivamente il seguente recapito:
Biblioteca Franco Serantini
Cas. Post. 247
56100 Pisa
La biblioteca riaprirà al pubblico in autunno appena saranno finiti i lavori di sistemazione del materiale.

CORRISPONDENZA

BRASILE

I compagni di NO/SP (caixa postal 56110; 03999-970 Saõ Paulo-SP) ci hanno inviato alcuni opuscoli recentemente prodotti nella loro città.

Si tratta dei numeri 7,8 e 9 di ATENEU (periodicità mensile), del n.5 di "CARA DURA E' SUBVERSIVO" (aperiodico), del n.24 del "CENTRO DI CULTURA SOCIAL" (semestrale, informativo delle attività di un buon numero di gruppi del movimento brasiliano) e della presentazione dell'iniziativa di organizzazione di un "ARCHIVIO PUNK". In merito a quest'ultima iniziativa i compagni chiedono di entrare in contatto con gruppi anarco-punks per scambio di informazioni e di materiale.

Inoltre i compagni fanno notare che il movimento brasiliano sta registrando una crescita significativa dopo l'Incontro Libertario Internazionale "OUTROS 500" realizzato nell'agosto dell'anno scorso a Saõ Paulo e che ha riunito libertari di vari paesi. Nel corso dell'incontro vari gruppi e compagni, di stati brasiliani differenti, hanno deciso di creare dei Nuclei di Corrispondenza (NO) per assicurare il regolare scambio informativo, grazie all'edizione e all'interscambio di bollettini appositi: per gli interessati sono disponibili i recapiti dei vari gruppi della regione di Saõ Paulo presso la nostra sede (FAI, V.le Monza 255, 20126 Milano).

LIBERA AMORE MIO: questo è il titolo del bollettino mensile informativo curato dal "Circulo de Estudos Libertários" di Rio de Janeiro. L'apertura della campagna contro la pena di morte, il resoconto della mobilitazione popolare contro il presidente Collor e la repressione seguente, che ha colpito tra l'altro vari compagni anarchici, sono tra i temi portanti dei numeri di febbraio e di marzo. Per contatti: CEL, C.P. 14576, CEP 22412-970 RIO/RJ.

RUSSIA

Una lettera da Mosca ci informa dell'organizzazione di un campeggio di lotta a partire dal 1 luglio 1993 nella città di Tcherepovets. Questa città, sede di un gigantesco centro metallurgico, è la prima delle cinque città più inquinate della Russia e l'obiettivo del campeggio è quello di ottenere lo spostamento delle produzioni inquinanti dalla città. Naturalmente il campeggio è aperto a quanti hanno a cuore l'equilibrio ecologico del pianeta.

Chi vuole partecipare scriva al più presto a: Russia, 127322 Moscow, Jablotchkowa, 35-57; Busikoshwily Eugenija.

Poiché le poste russe sono molto lente si può anche telefonare a: Jane 210-73-55 di Mosca oppure inviare un fax a Pavel 378-82-81 di Mosca (fax non automatico).

Ricordiamo che per entrare in Russia occorre passaporto, visto ed un invito formale individuale.

VENEZUELA INFORMA

Rapporto della Federazione anarchica ai compagni: l'azione diretta e l'autogestione all'ordine del giorno

E' importante che i compagni italiani e, tramite loro, quelli delle altre latitudini europee che non parlano spagnolo, abbiano un'idea, anche se approssimata, della situazione venezuelana che, in un certo modo, assomiglia a quella esistente nel resto dei paesi latinoamericani, anche se con eccezioni degne di nota, come sono, per esempio, quei due atti temerari di colpo di stato avvenuti nel corso del 1992. Sebbene non siano gli unici.

Tranne che per l'autogolpe di Fujimori, in Perù, il modello neoliberale imposto dal Fondo Monetario Internazionale all'America Latina ha contato sul beneplacito e l'approvazione delle classi dominanti locali, costituite nella maggioranza dei paesi dall'oligarchia latifondista, la borghesia importatrice/esportatrice e gli scarsi imprenditori industriali. Al loro lato vi sono sempre l'esercito e la Chiesa, almeno quella ufficiale, poiché la cosiddetta "chiesa popolare" rappresenta un caso da trattare in un altro contesto. Constatiamo che, salvo il golpe di Fujimori, non si sono avute sollevazioni militari contrarie al progetto neoliberale del Fondo Monetario Internazionale (FMI). Inoltre il golpe di Fujimori ha avuto il proposito di accentuare l'applicazione delle politiche economiche senza l'intralcio della democrazia rappresentativa.

Senza dubbio, il principale tra i propositi del golpe militare in Venezuela, il 4 febbraio 1992, aveva un aspetto apparentemente antagonista rispetto alle direttive ed alle imposizioni del FMI per l'economia venezuelana.

Sicuramente l'insurrezione popolare del 27 febbraio 1989 e dei giorni successivi - insurrezione spontanea, senza capi né leader, e, di conseguenza, soffocata brutalmente dalla repressione poliziesca e giudiziaria - insinuò nell'animo di qualche ufficiale delle Forze Armate venezuelane, che aveva contribuito immeritatamente a versare il sangue del popolo innocente a spese del quale i politici di professione, la borghesia ed i suoi alleati espropriarono il diritto al benessere ed al paese le sue ricchezze.

Questo senso di colpa fu alla base del movimento del 4 febbraio, che non trovò alcun appoggio a livello dei vertici, totalmente compromessi con la corruzione dominante, e che fallì per ragioni che a tutt'ora non sono del tutto chiare.

Senza dubbio, è importante segnalare che i capoccioni del 4 febbraio sollevarono nella popolazione simpatie inaspettate, poiché la situazione di caos che vive la repubblica sembrava richiedere la mano di un chirurgo di ferro, sebbene questa fu una mano sinistra.

Il processo di deterioramento dentro il blocco delle classi dominanti si acutizzò a causa degli ambienti golpisti. Tutte le riforme promesse non arrivarono neppure a rifare la faccia al sistema. Se per i militari nazionalisti il responsabile era Carlo Andrés Pérez e la sua politica neoliberale per il fatto che stava conducendo il paese alla rovina, ed il popolo alla fame, alla povertà ed alla miseria: per i settori militari di destra lo stesso personaggio era colpevole perché non era capace di contenere il deterioramento sociale che minaccia di condurre il paese alla guerra civile.

Da queste premesse nascono i fatti del 27 novembre 1992. La loro ispirazione si può trovare nei circoli oligarchici e nell'ordine tradizionale venezuelano. Il 27 novembre fu la rivincita della destra che temeva che l'applicazione brutale del "pacchetto" neoliberale avrebbe portato il paese alla guerra civile.

In una tale situazione di crisi istituzionale fondata sulla crisi generale del sistema di dominio imperante in Venezuela, la celebrazione delle elezioni è una farsa grottesca. Questo furono le elezioni del 6 dicembre 1992, nelle quali, nella maggioranza delle circoscrizioni, vinse l'astensione popolare.

C'è una risposta popolare di indifferenza militante di fronte al sistema politico. Le ultime statistiche - realizzate in questo caso da agenzie private - confermano che 16 milioni di venezuelani, cioè l'80% della popolazione, vive immerso nella povertà.

Questa è una situazione drammatica per un paese che, solo vent'anni fa, ha vissuto l'abbondanza dovuta alla crescita esponenziale dei prezzi del petrolio.

Tutto l'insieme delle istituzioni che rappresentavano la società civile, nell'ambito della democrazia rappresentativa, è precipitato. Sindacati e partiti politici sembrano essere oggi dei meccanismi arrugginiti e, pertanto, inservibili, per sostenere la protesta popolare. Ed il risentimento sta crescendo tra il popolo, facilmente.

Il movimento autogestionario è tuttavia molto ristretto per diventare il punto di riferimento richiesto nelle attuali circostanze. Però vi è una spontaneità permanente, piena di rabbia, forte, che si auto-organizza senza richiedere linee politiche o ideologie sofisticate. Il Venezuela è cambiato dalla notte al giorno grazie alla magia del Fondo Monetario Internazionale e questo mutamento non sembra presagire "giochi floreali".

Un ampio movimento popolare, di base, si apre il cammino, unendo uomini del popolo di tutte le condizioni, a soldati - in servizio o disertori -, a uomini di ogni condizione sociale, parimenti impoveriti.

I militanti anarchici sono anonimi che vivono nel e con questo popolo e che lottano al suo fianco per approfondire gli aspetti di autogestione che la spontaneità popolare rivela.

E' importante che si sappia, in Europa ed in qualsiasi altro posto, che gli anarchici venezuelani stanno al fianco del loro popolo, disposti a convertirsi nella sua avanguardia antistatale ed antiautoritaria, come si è evidenziato in diverse occasioni. Non siamo, dunque, al margine delle lotte popolari, al contrario, in questa immersione nelle lotte si profila un movimento libertario di nuovo tipo, alieno da ogni settarismo, da ogni dogmatismo, critico e rinnovato, però coerente nei principi, nelle tattiche e nelle finalità ricevute da personalità nel corso della storia del movimento operaio.

Il popolo venezuelano, come è successo in altri processi storici, scopre, per suo conto, l'azione diretta. Da noi dipende che questa si trasformi in organizzazione popolare autonoma, antistatale e socialista libertaria.

(PAGINA A CURA DELLA C.R.Int./FAI, Milano)

Scuola
SOLO UNITI SI PUO' VINCERE!

A tutte le lavoratrici ed i lavoratori della scuola.

L'anno scolastico, che sta per finire, è stato uno tra i più tranquilli della Storia. Nonostante il contratto sia scaduto da tre anni; nonostante il blocco degli stipendi, della scala mobile e dei pensionamenti; nonostante il peggioramento costante delle condizioni di vita e di lavoro, la categoria non ha saputo esprimere in alcun modo le sue rivendicazioni, né far udire la propria voce.

Oggi, un ulteriore deteriorarsi della organizzazione della Scuola si prospetta con i provvedimenti di "espulsione" dei precari.

I progetti di effettuare un gretto risparmio sul bilancio della Scuola, tagliando sulle supplenze e sforbiciando qua e là il salario del personale non di ruolo, costituiscono una delle risibili ed inique misure proposte dal Governo per rimediare allo sfascio economico provocato da quaranta anni di "democrazia limitata" e da un consolidato patto consociativo tra i poteri politico e sindacale.

Dobbiamo renderci conto che la difesa delle condizioni di lavoro del personale precario, non ha solo una valenza solidaristica: è una difesa della Scuola, dei diritti dell'utenza e della possibilità stessa di svolgere il nostro lavoro. Abbiamo certamente tutti presente il danno al lavoro didattico provocato dai ritardi, prolungati spesso ad arte, nelle nomine dei supplenti annuali; abbiamo certamente tutti presente il degrado derivato dal progressivo innalzamento della soglia minima di assenza per la chiamata del supplente temporaneo (attualmente la soglia minima è 11 giorni, ma passerebbe a 15 giorni o più).

Questo quadro è destinato a peggiorare, se passeranno le misure già in discussione relative al personale precario e inoltre, in un prossimo futuro, tutta la categoria sarebbe "precarizzata" prospettandosi per i docenti di ruolo l'onere di dover assumere supplenze all'interno del distretto, per sostituire i colleghi assenti. A sostegno della vertenza precariato, l'USI-SCUOLA, organizzazione sindacale autogestita di ispirazione libertaria, ha proclamato fino al 31 maggio lo sciopero delle attività di non insegnamento (80 ore). Sigle del sindacalismo di base (Cobas della Scuola ecc.) hanno indetto un analogo sciopero su una piattaforma che al suo interno da rilievo alla vertenza dei precari.

Sosteniamo la vertenza dei precari! Sosteniamo lo sciopero delle 80 ore!

Usi-Scuola Roma

Perugia: A.R.I.A.- Nuova sede

Gli aderenti a "L'A.R.I.A" (Libero Accordo per la Ricerca e l'Iniziativa Anarchica) hanno inaugurato a Perugia la nuova sede in Corso Garibaldi 180 con un concerto di canzoni anarchiche e libertarie tenuto da Joe Fallisi e Pasquale Ambrosino. Successivamente, il 24 aprile, i collettivi T4/T8 di Milano e 415 di Torino hanno presentato i libri "MAL'ARIA" e "QUEL RAMO DELL'AGO DI NARCO" sui temi dell'AIDS e della droga. Sono in preparazione altre iniziative di cui verrà data tempestiva comunicazione, intanto la sede resta aperta tutti i giorni per le attività programmate.

Roma: Nuovo spazio anarchico

Dai primi di aprile, in Via Passino 2, nel quartiere Garbatella di Roma, alcune individualità provenienti dalle più diverse esperienze (punks, occupazioni, anarcoscetticismo...) hanno la disponibilità di utilizzare i locali dell'ex Centro Sociale "Karlotta". L'avvenuta inaugurazione (festa, gastronomia, canti anarchici di Joe Fallisi, insieme a ineludibili segnali di rabbia e di malessere...) verrà presto seguita da altre iniziative. La sede rimane aperta martedì, mercoledì, giovedì, sabato e domenica, a partire dalle ore 19. Sono in fase di allestimento un centro di documentazione, una biblioteca di testi anarchici (circa 500 titoli), una videoteca, uno spazio per la distribuzione di materiale autoprodotto, ed altri momenti di socialità (teieria, "infocaffé", ecc).

BREVI

Contratti

I contratti che i confederali vanno via via siglando hanno conseguenze sulle sorti dei lavoratori che diventano sempre più visibili.

Alla SIP si traduce in trasferimenti, aumento dei carichi di lavoro, di turni; calo del salario e dell'occupazione che nel '92 si è registrato del 7,8%, mentre uno molto più forte si preannuncia per i prossimi anni.

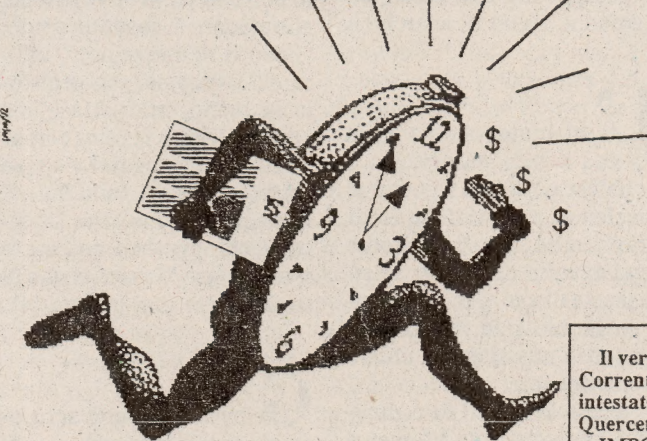
Alla FALCK secondo l'ultimo accordo sottoscritto da Fim-Fiom-Uilm si assisterà, tra l'altro, al taglio dell'organico di 1/3: in pratica un lavoratore su tre perderà il posto di lavoro.

Lavoratori e studenti pendolari

Anche nel comparto delle Ferrovie dello Stato i posti di lavoro che si stanno perdendo sono migliaia sia per gli accordi siglati dai confederali che per le manovre che si stanno consumando sul business miliardario dell'alta velocità ferroviaria. 80 mila posti di lavoro sono stati già cancellati, altri 50 mila sono in programma. Migliaia di treni e Km di linee ferroviarie verranno soppressi, mentre sui lavoratori e gli studenti pendolari si abbatte la batosta dell'abolizione della tariffa di abbonamento ridotto.

Contro i tagli occupazionali nelle fabbriche, negli uffici e nelle ferrovie; contro i tagli di treni e linee ferroviarie; contro l'abolizione della tariffa di abbonamento ridotto per i lavoratori e gli studenti pendolari, il Comu, altri ferrovieri e categorie ed associazioni di lavoratori si stanno mobilitando in diverse località.

UMANITA' NOVA
Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/950 684.
Amministrazione: Italino Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).
Direttore responsabile: Sergio Costa.
Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano
Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/ 5681/ 102/ 88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.
Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/ 75 143

ABBONAMENTI
Italia: Sostenitore L. 80.000; Annuo L. 40.000; Semestrale L. 20.000; Arretrati L. 3.000.
I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italino Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1993

Umanità Nova ha bisogno di vendite, sottoscrizioni e abbonamenti: sottoscrivere o rinnovare l'abbonamento per il 1993 significa aiutare concretamente uno strumento di comunicazione libero da compromessi col potere.

* Abbonamento annuale 40.000 lire
* Abbonamento annuale più libro (*) 55.000 lire
* Abbonamento sostenitore 80.000 lire

(*) Il libro proposto è: AA:VV: *Est: laboratorio di libertà*; è comunque possibile richiedere - in sostituzione - un altro libro a scelta tra i seguenti titoli delle Edizioni Zero in Condotta:

* A. Anderson *Ungheria '56*
* A. Castrucci *Battaglie e vittorie dei ferrovieri italiani*
* AA.VV. *Brasile*
* E. Misefari *Bruno, biografia di un fratello*
* C. Scarinzi *L'Idra di Lerna*

Il versamento va effettuato sul Conto Corrente Postale numero 12 93 15 56, intestato a Italino Rossi, C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).
IMPORTANTE: Scrivere chiaramente nome e indirizzo e specificare sul retro del bollettino postale la causale del versamento.

F.L.S.-U.: Assemblea interprovinciale

E' indetta un'assemblea interprovinciale dell'FLS-U per domenica 30 maggio 1993 alle ore 9.30 a Milano in Viale Lombardia 27 (MM Piola), tel 02/70631804.
L'ordine del giorno sarà:
- situazione contrattuale;
- organico;
- iniziative per la fine dell'anno scolastico;
- sviluppo e organizzazione del sindacalismo di base nella scuola.

I compagni interssati sono pregati di avvertire con sufficiente anticipo la sede di Torino.

Germinal N.61

E' uscito il n.61 di "Germinal", giornale anarchico e libertario di Trieste, Friuli, Veneto...
Contiene tre ampi dossier su guerra nell'ex Jugoslavia, spazi sociali autogestiti, Stato-nazione e Leghe neostataliste. Inoltre articoli su clero e militarismo, nazionalismo a Trieste, obiezione totale, processi a manifestanti contro la guerra del Golfo. Ha 40 pagine e costa L. 3.000.
Per ordinazioni rivolgersi al Gruppo Germinal, via Mazzini 11, 34121 Trieste, tel 040/368096 (martedì, venerdì, ore 18-20). O utilizzare il CCP 16525347, intestato a "Germinal".

Coop. Tipolitografica: Assemblea annuale

L'assemblea annuale dei soci della Cooperativa Tipolitografica è convocata per le ore 10 del 30 maggio 1993, presso il Circolo Culturale Anarchico, via G. Ulivi 8, Carrara.
All'ordine del giorno:
a) discussione e approvazione del bilancio 1992;
b) varie ed eventuali.
L'assemblea annuale è il luogo e il tempo in cui vengono messi sul tappeto e discussi i temi generali che riguardano questa Cooperativa, i suoi sviluppi, le iniziative da prendere ecc.
Tutti i soci ed i sottoscrittori sono invitati ad intervenire, così come sono invitati quanti desiderano diventare soci. Telefonare al 0585/75143.

Palermo

Recapiti C. 30 Febbraio e Usi
Per evitare smarrimenti e disguidi spedire il materiale per il Circolo anarchico 30 Febbraio e per l'Usi a: Antonio Rampolla, via L. da Vinci 43, 90145 Palermo.

L'ATTENTATO DI ANTEO ZAMBONI

Il giornalista Arrigo Petacco pubblica sul quotidiano di Messina, "La Gazzetta del Sud" del 26 febbraio 1993, un articolo molto superficiale e privo di ogni approfondimento sull'attentato contro Mussolini, che si svolse a Bologna nel pomeriggio del 31 ottobre del 1926, nel quale fu coinvolta la famiglia dell'anarchico Mammolo Zamboni.

Quello di Bologna resta un attentato anomalo per una serie di circostanze che andremo a riferire, e questo permette a Petacco di fare speculazione e revisionismo storico. A cominciare già dal titolo, Petacco scrive: "Zamboni, una famiglia sconcertante" e nel sottotitolo afferma che Mammolo Zamboni "si professava contemporaneamente fascista ed anarchico".

Invece di approfondire le ragioni e la dinamica dell' attentato, si dilunga a descrivere la famiglia di Zamboni come una famiglia di immorali, cosa che aveva già fatto all'epoca dei fatti la polizia fascista. Senza sottoporre i documenti della polizia fascista ad alcuna verifica o dubbio, Petacco riprende quelle accuse e per inseguire un giornalismo sensazionalista si lancia a capofitto descrivendo in lungo e in largo le presunte nefandezze a sfondo sessuale della famiglia Zamboni, accusando Mammolo e un suo figlio di avere avuto rapporti sessuali con la cognata e con la zia, Virginia Tabarroni.

Noi non sappiamo se le "perversioni", delle quali parla Petacco con scandalo, siano poi veramente accadute. Potremo dire che nella società borghese accadono fatti peggiori, ma non è questo il punto. In ogni modo anche se fossero accadute, riguardano la sfera privata e sentimentale delle singole persone e non sono un fatto politico.

Non bisogna dimenticare che la polizia fascista era abilissima nelle manipolazioni e il preteso scambio epistolare tra queste persone in proposito prova ben poco, nel senso che troviamo abbastanza strano che un uomo ed una donna che vivono nella stessa casa si scrivano delle calde lettere per incontrarsi e d'altronde le stesse lettere potrebbero essere state scritte dalla polizia, capace - in verità - di questo e di altro, per screditare i Zamboni, presentarli come una famiglia scellerata e dalla scellerataggine familiare il passo per arrivare alla scelleratagine politica (l'attentato contro l'amato duce d'Italia) è breve, provando in tal modo che l'odio contro Mussolini appartiene ai pervertiti, mentre la parte "sana" della popolazione italiana non può non essere che fascista.

Lo stesso quaderno, contenente delle frasi del giovane Anteo, ritenuto colpevole dell'attentato e per questo barbaramente linciato da una parte della folla, ad una perizia grafica le frasi non risultarono della stessa grafia di Anteo, ma chissà chi le aveva scritte per valorizzare e sostenere l'accusa, che in quel frangente faceva comodo, contro gli Zamboni.

Petacco scrive che "finalmente" si può consultare il fascicolo relativo all'attentato di Bologna, probabilmente ignorando che la sentenza del Tribunale Speciale contro gli Zamboni è stata pubblicata fin dal 1980 nel volume dell'Ufficio Storico del Ministero della difesa "Tribunale Speciale per la difesa dello Stato - Decisioni emesse nel 1927" e non risponde poi al vero l'asserzione che Mammolo Zamboni non abbia scritto nulla sulla vicenda che lo coinvolse, perché ha lasciato un suo libro, pubblicato nel 1946.

A distanza di oltre mezzo secolo dai fatti, non si sa ancora se l'attentato fu effettivamente compiuto, e in tal caso da chi. Sono stati fatti alcuni nomi, ma su nessuno esiste la certezza storica e difatti neanche Arrigo Petacco riesce a dire nulla in proposito, limitandosi a speculare su "una famiglia sconcertante ed indefinibile", su un presunto "florilegio pornorivoluzionario" e su altrettanto presunti rapporti sessuali tra cognati e tra zia e nipote. Ma alla fine del suo articolo, Petacco è costretto a riconoscere che "la sentenza non convinse nessuno".

Prendendo spunto dall'intervento di Petacco - che ha a disposizione televisioni, giornali e lauti stipendi, mentre noi scriviamo a titolo gratuito su giornali di piccole tirature e di limitata diffusione - cogliamo l'occasione per riferire in maniera più ampia dell'attentato di Bologna, un attentato anomalo, che in verità - allora come oggi - da adito a molte perplessità. Avvenne in Via Indipendenza e "per pura fortuna sua e dell'Italia", come si legge con sdegno nella sentenza del Tribunale Speciale (1), Mussolini fu salvo. Fu fatta giustizia sommaria contro un giovane, o meglio un ragazzo di appena 15 anni, Anteo Zamboni, figlio di anarchici.

L'attentato, che da il via ad una svolta autoritaria e poliziesca del già tracotante fascismo, carico dunque di gravi conseguenze, è ancora oggi avvolto nel mistero e rimane - a distanza di tanti anni - un inquietante interrogativo senza una risposta chiara e convincente.

Secondo alcuni fu ordinato e preparato da elementi fascisti dissidenti di Bologna, - dei quali pare facesse parte anche Leandro Arpinati e Roberto Farinacci - e il giovanissimo Anteo Zamboni fu la vittima espiatoria ed occasionale, ucciso per dirottare i sospetti e salvare i fascisti che avevano fallito l'attentato (2).

Lo stesso Mussolini, in un'intervista del giorno dopo, disse di aver "distinto nettamente un giovane di media statura" (3), vestito di chiaro (con una *gabardine*), si aggiunsero altri testimoni oculari e la descrizione dell'attentatore non corrispondeva affatto con i lineamenti di Anteo Zamboni, un ragazzo che comunque rimane una delle innumerevoli vittime del fascismo, perché trovatosi, nel giorno della sfilata bolognese di Mussolini, nel posto sbagliato.

La famiglia Zamboni aveva una tipografia, dov'erano stati stampati giornali e libri anarchici. Questo fu un'aggravante. La polizia, poi, sostenne di aver trovato in casa un pezzo di cartone crivellato da colpi di pistola e un quaderno, nel quale il giovanetto avrebbe scritto, tra l'altro, le seguenti frasi: "Uccidere un tiranno che strazia una nazione non è un delitto, è giustizia" - "Per la libertà morire è bello e santo".

Secondo molti storici e studiosi fu un falso attentato e le due sentenze del Tribunale Speciale - in una delle quali risulta imputato finanche un morto, cioè Anteo Zamboni - sono di uno squallore incredibile. I giudici nerocamiciati arrivano ad ipotizzare rapporti carnali tra il giovane Anteo e sua zia, Virginia Tabarroni (che ai funerali per la morte di Giosuè Carducci aveva portato la bandiera anarchica) e della stessa con il cognato Mammolo, padre di Anteo, per dire della dissolutezza anarchica.

Secondo alcuni le cose andarono diversamente. Il giovane "balilla" Anteo pare che fosse di sentimenti fascisti ed era andato ad assistere alla sfilata del duce, portandosi probabilmente una pistola giocattolo. Avendo visto il vero attentatore del duce, nella sua ingenuità e nel suo slancio giovanile cercò di spararagli. Invece l'attentatore colse la palla al volo e per allontanare i sospetti gridò: "Ecco il delinquente!", indicando il giovane con la pistola in mano, ma dalla quale non era uscito nessun colpo.

Un altro fascista sparò contro Anteo e la folla finì col linciarlo e pugnalarlo. La pistola che avrebbe sparato o sparò contro Mussolini non fu stranamente mai trovata (4).

Giovanni Artieri, scrittore monarchico e per alcuni versi rispettabile storico e comunque bene addentro alle "segrete cose" del fascismo, parla di Anteo come di "innocente ragazzo" sacrificato per vendicare il colpo di rivoltella di Bologna contro Mussolini. "Naturalmente - scrive ancora Artieri - si tentò di creare delle prove e persino in un quadernetto del povero Anteo si trascrissero, imitandone la calligrafia, vaghi appunti di diario preannuncianti il colpo contro Mussolini" (5).

Si trattò di un finto attentato? Pare proprio di sì. Paolo Monelli scrive di aver raccolto delle testimonianze, secondo le quali il duce si era fatto addirittura lacerare e bruciacchiare in anticipo la sciarpa del Gran Cordone Mauriziano (6). Dopo l'attentato, mentre i fascisti scatenavano la loro violenza, Mussolini si recò a Villa Carpena a Forlì, dove si mise a suonare il violino "perché - fece dire da un suo portavoce - aveva completamente dimenticato l'accaduto".

Giovanni Artieri scrive che "quella revolverata apparve subito la risultante di una congiura fascista appoggiata dallo squadrismo estremista di Milano, di Cremona e del Friuli" (7).

E' comunque strano e preoccupante che Mussolini avesse pronti una serie di decreti contro l'opposizione e subito dopo l'attentato molti l'accusarono apertamente o insinuarono che aveva inscenato una commedia e fatto ammazzare un ragazzo quindicenne che si trovava per caso vicino al vero attentatore, per avere il pretesto per mettere fuori quei decreti e varare il *Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato*, sciogliere i partiti ed istituire la misura poliziesca del confino politico. Si trattò delle leggi speciali, che furono il più grave attentato, sul piano giuridico, alla libertà e ai diritti dei cittadini. Inoltre vennero dichiarati decaduti 120 deputati dell'opposizione.

Già subito dopo l'attentato dell'anarchico Gino Lucetti dell'11 novembre 1926 - che era il terzo attentato contro Mussolini, preceduto da quello dell'ex deputato socialista Tito Zaniboni, avvenuto a Roma il 4 novembre del 1925, e da quello della nobildonna irlandese Albina Violetta Gibson compiuto sempre a Roma il 7 aprile del 1926 - alcuni deputati fascisti avevano presentato una mozione, che non ottenne un numero sufficiente di firme, per l'introduzione della pena di morte. Per questo scopo si sarebbe macchinato il falso attentato di Bologna, a pochissima distanza da quello di Lucetti, per poter giustificare, sull'onda dell'emozione popolare, le pesantissime misure repressive.

Molti cittadini, che espressero rammarico per il fallimento dell'attentato di Bologna, furono arrestati e processati per "apologia di attentato", come documentano le sentenze del Tribunale Speciale.

I parenti di Anteo vennero arrestati il giorno dopo: la madre, Viola Tabarroni, impazzì di dolore in carcere per l'atroce morte del figlio. Il 26 agosto 1927 viene disposto un nuovo processo contro il padre, il fratello e la zia del presunto attentatore, che si concluse il 7 settembre 1928 con la condanna di Mammolo Zamboni e della cognata Virginia Tabarroni a 30 anni di reclusione per ciascuno (8).

Sul presidente del Tribunale Speciale, Guido Cristini, - violento squadrista abruzzese e "il più feroce dei presidenti del Tribunale Speciale" (9) - intervenne Mussolini per chiedere la condanna degli imputati. Fu l'accusa che gli lanciò Arpinati, che era convinto dell'innocenza dei due condannati. Mussolini negò ogni suo intervento, ma Cristini confermò il fatto in presenza di Arpinati. Cristini fu deposto (10) nel 1932 e i due condannati, che scontavano la pena nel carcere di Turi, senza averla proposta, su proposta del duce, ebbero la grazia dal re e lo stesso Mussolini - come atto riparatore? - concesse un sussidio a Mammolo per rimettere in piedi l'attività tipografica.

Purtroppo in questa drammatica e tragica vicenda sono tanti i tasselli che non quadrano e noi stessi parliamo con profondo rispetto, dolore e delicatezza di questa terribile e per certi aspetti sconcertante vicenda, che si svolse nel seno di una famiglia anarchica, che fu - senza colpe - così duramente colpita, negli affetti e nella libertà, dal fascismo.

Nel 1946 Mammolo Zamboni stampò un opuscolo, *Anteo Zamboni nel ventennale del suo olocausto* sostenendo l'innocenza propria e dei familiari, ma adombrando una responsabilità del figlio nell'attentato.

Tentativo estremo e comprensibile di un padre, colpito dall'uccisione del figlio innocente ed estraneo, di innalzarlo alla gloria rivoluzionaria?

Giuseppe Galzerano

Solo e soltanto contaminazione: rap e funky, rima e dialetto, rabbia e denuncia. Tutto questo è il nuovo fenomeno musical-politico delle Posse. Un linguaggio ispirato alla protesta dei rapper americani e sviluppatosi in Italia all'ombra dei Centri Sociali.

Renato De Maria, giovane regista bolognese, già autore di documentari televisivi e del curioso lungometraggio **Il trasloco**, affascinato dal canto ad effetto del movimento rap-ragamuffin, ha girato per RAI3 **Lu Papa Ricky** (1992), film-documento che ritrae il salentino Riccardo Povero, più noto come Papa Ricky, cuoco diplomato e rapper fra i più originali.

La macchina lo segue mentre si aggira tra i luoghi alternativi di Bologna, città dove Ricky è emigrato ed ha fatto esplodere la sua protesta sotto forma di una ostinata poesia canora. La partenza dalla Stazione Centrale, il lungo viaggio verso Lecce, il racconto della sua vita, l'emozionante incontro con i genitori, i posti e gli amici dell'infanzia. Quindi l'occhio della macchina che affonda nelle pieghe e nei disagi dei giovani del Salento.

Cinema indipendente

"LU PAPA RICKY"

INTERVISTA CON IL CINEASTA RENATO DE MARIA, AUTORE DEL FILM-DOCUMENTO SUL RAPPER PUGLIESE

(Papa Ricky durante le riprese)

De Maria, perché ha deciso di raccontare la storia vera di un rapper?

Il genere rap mi ha suscitato sempre grande curiosità, è un linguaggio fresco, dai ritmi suggestivi. Nel film ho cercato di evidenziare la forza poetica e comunicativa del dialetto rimato usato dai gruppi italiani più affermati. Aggiungo che questo mio lavoro è nato pure dalla volontà di raccontare uno spaccato della società del sud sempre più ai margini della legalità.

Anche nel film Il trasloco lei evidenzia delle problematiche attuali.

Per certi versi centra il problema drammatico dello sfratto che stanno vivendo molte famiglie, ma per me Il trasloco è stato lo spunto per parlare degli anni settanta e della dignità di molte persone che avevano trovato un giusto modo per comunicare e stare insieme. Esperienza straordinaria stroncata poi dal terrorismo e dall'edonismo degli anni ottanta.

Nella sua carriera ha prodotto molti documentari, per un giovane regista è un ripiego o una necessità di sperimentazione?

Il documentario è uno strumento importantissimo, immediato che da all'autore di mettersi in contatto con la realtà attraverso la propria sensibilità artistica.

Cosa pensa dell'art. 28 (legge sul cinema che dovrebbe sovvenzionare e tutelare le opere di qualità)?

Tutto il male possibile. Grazie al famigerato "articolo" in questi anni si sono sprecati soldi per film letteralmente schifosi. Penso che per risanare il cinema non c'è bisogno dell'assistenza dello Stato, ma di produttori che rischiano di tasca propria.

Bastano al nostro cinema le coccarde di Amelio, Salvadores, Tornatore ?

I premi servono poco, piuttosto c'è bisogno di registi che raccontano delle belle storie. Comunque, devo ammettere che il livello negli ultimi anni si è alzato e cose egregie si sono viste sugli schermi.

Ma per raccontare una bella storia quale metodo deve seguire un regista?

Per prima cosa bisogna raccogliere più informazioni possibili sulla realtà che si vuole raccontare, e se è necessario fare un'esperienza di campo. Solo dopo mesi e mesi di studio il regista può mettersi a tavolo e scrivere un soggetto, una sceneggiatura.

Mimmo Mastrangelo

Per la Rassegna di cinema musicale "Onde sonore", Centro Aggregazione Giovani, LAB 2029

So bene ciò che succederà, il
reggae diventerà un vero combattimento...
è una cosa che viene a poco a poco.

Torino: Teatro indipendente

3 giorni, dal 28 al 30 maggio, al Circolo Berneri, corso Palermo 46.
Riprendiamoci la comunicazione e riprendiamo a comunicare.
Venerdì 28
ore 21 °DsorDNE
ore 22 °BOLATI TIO CABARET: LE RADICI DELLA MUSICA POPOLARE CON IL DOTTO BOZZATO E MASTRO TREVISAN
Sabato 29
ore 21: ABESIBE' SUONICISTI RANDAGI - Suonicisti, saltafossi, ciapacàn e ciarlatani frequentano gli ombelichi del pubblico.
Miscelano mimiche e musiche mitiche (vedi il battilana di un tempo)
Esperti in pecorino, menagrami e mangimi, storie, musiche e canti fuoriluogo e fuoritempo.
ore 22: TEATRO DELLA DISCARICA "ENRICO IV CONTRO MACHBETH"
Domenica 30
ore 21: ASTRATTI FURORI
Teatro critica sperimentazione presenta
MENTRE IL DILUVIO DURA
(cantica diabolica, luxuriosa, amatoria, obscaena, turpia) di e con Nevio Gambula

Video: Colonia Cecilia

Il Circolo F.Serantini informa che è disponibile il film in video cassetta sulla Colonia anarchica Cecilia in Brasile.
Per riceverne una copia basta effettuare un versamento di lire 32.000 sul C.C.P. n. 11 23 25 68, intestato a Circ. Cult. Bibl. F.Serantini, cas. post. 247 - 56100 Pisa.

Sindacale

Unicobas-Scuola: Esecutivo nazionale Rettifica sede lavori

Domenica 30 maggio, l'Unicobas-Scuola terrà a Firenze, dalle 10 alle 19, la Riunione nazionale di Esecutivo aperta in **Via del Panico n.2 - c/o sede del MAF - sempre a Firenze e NON come preannunciato in via Alamanni.**
Odg:
1) Approvazione della piattaforma contrattuale 1994/'96
2) Organizzazione scioperi di fine anno
7) Questioni organizzative
4) Varie ed eventuali.

L'ATTENTATO DI ANTEO ZAMBONI
NOTE

➡

(1) Ministero della Difesa, *Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato. Decisioni emesse nel 1927* Roma, 1980, pag. 147-200. Sul funzionamento del Tribunale Speciale, si può consultare *Il Tribunale Speciale Fascista*, Editore Galzerano, Casalvelino Scalo, 1992.

(2) Un'esaltazione del giovane Anteo Zamboni, come attentatore di Mussolini, è fatta da Sieglinde (Renato Souvarine) nell'opuscolo *Anteo Zamboni assassinato due volte*, Edizioni della Libreria *Alla Farfalla*, Parigi, 1929, nel quale si sostiene a spada tratta e con una certa retorica la responsabilità di Anteo, definito "fanciullo meraviglioso" che "si erge sublime a vendicare degli italiani e fa dono della sua giovine vita all'Idea di Libertà".
Anche Virgilia D'Andrea in *Torce nella notte*, New York, 1933, nel capitolo intitolato "Adolescenza luminosa (Anteo Zamboni)", pag. 181-190, si occupa di Anteo Zamboni come del "piccolo Gavroche sorridente e leggero" e rende omaggio a "Questi magnifici quindici anni cosparsi di atomi d'oro che si avviano, con occhi di cielo e con piedi di luce, verso il tragico schianto". Armando Borghi nel riferire la sua attività nella Bologna degli inizi del secolo ricorda: "Uno del gruppo bolognese, attivissimo, colto e buon oratore, era Mammolo Zamboni (...) Dopo la tragedia del figlio, nel 1926, il terrore fascista si abbattè su tutta la sua famiglia. Lui e sua cognata, senza prove di sorta, furono condannati a trent'anni". Lo incontrò dopo la caduta del fascismo: "Zamboni è vivo e sano (...) Nella tragedia che travolse la sua famiglia ogni altro uomo sarebbe naufragato. Lui, anche in carcere, fu di quelli che non si piegarono". A. Borghi, *Mezzo secolo d'anarchia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1954, ora ristampa anastatica della rivista "Anarchismo", Catania, 1978, pag.51.

(3) Ora in Giovanni Artieri, *Tre ritratti politici e quattro attentati*, Edizioni Atlante, Roma, 1953, pag.191 e anche in Paolo Monelli, *Mussolini piccolo borghese*, Editore Garzanti, Milano, 1983, pag. 331.

(4) P. Monelli, op. cit., pag. 330-333.

(5) G. Artieri, op. cit., pag.200.

(6) P. Monelli, op. cit., pag. 331.
Mussolini "attore"? A questo aspetto della personalità del dittatore, Camillo Berneri dedicò un interessante saggio e in un capitolo ne parla come di un "attore-regista". Cfr. C.Berneri, *Mussolini gran actor*, Impresos Costa, Barcellona, 1934, ora in edizione italiana, *Mussolini, psicologia di un dittatore*, Edizioni Azione Comune, Milano, 1966 e in edizione riveduta ed accresciuta *Mussolini, grande attore*, Edizione dell'Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1983.

(7) G. Artieri, op. cit., pag.198.

(8) Secondo Francesco Volterra queste condanne "sono la conseguenza della provata innocenza di Anteo! Non è certo la prima volta che il Tribunale fascista pronuncia sentenze di condanne nei riguardi di innocenti. Ma oggi, come si vede, ha oltrepassato anche questo limite, *elevando a colpa di due innocenti l'innocenza di un loro congiunto.*" Cfr. F. Volterra, *I delitti del Tribunale Speciale. Il processo Zamboni*, 2° edizione, E.S. I.L., Marseille, s.d.

(9) Il giudizio di Ernesto Rossi, *Una spia del regime*, Editore Feltrinelli, Milano, 1957, pag. 293.

(10) Franco Fucci, *Le polizie di Mussolini*, Editore Mursia, Milano, 1985, pag. 85, anche E. Rossi, op. cit., pag. 293.

Udine

ANCORA ALLA "PALAZZINA"

Domenica 15 maggio è stata riaperta la seconda palazzina del Centro Sociale Autogestito di Udine, sgomberata con la forza il 20 Dicembre 1992. La palazzina aveva ospitato dal Dicembre 1990 un "Centro di prima accoglienza autogestito" per immigrati extracomunitari che aveva rappresentato uno dei pochissimi tentativi concreti realizzati in città di affrontare il problema degli immigrati (il Comune, da parte sua era stato capace di fornire solo parole, chiudendo anzi anche il dormitorio pubblico).

L'iniziativa aveva sollevato le proteste dei soliti "benpensanti", preoccupati del rapido incremento degli ospiti del "Centro".

Puntuale era giunto lo sgombero, condito da una buona dose di manganellate (vedi UN 26/1/92), che aveva estromesso dalla palazzina oltre agli immigrati, alcuni abitanti "indigeni" e lo spazio espositivo autogestito promosso dalla rivista "Usmis".

A distanza di quasi un anno e mezzo la palazzina è stata riaperta e "inaugurata" nel corso di una riuscita iniziativa pubblica (circa cento persone presenti).

Una recita di poesie in lingua friulana, canti tradizionali marocchini e ghanesi hanno suggellato la volontà degli intervenuti di restituire la palazzina ad un uso sociale.

Mauro

Rosignano

"L'IMPEGNO NON SI CHIUDE"

Sabato 8 maggio, abbiamo deciso unitamente a chi ci aveva messo a disposizione la struttura, di chiudere le porte del centro sociale Hoka Hey, che nato come circolo culturale libertario, era poi diventato una sorta di bar-discoteca alternativa. In contemporanea alla chiusura del centro si è tenuto il dibattito con il compagno Giorgio Sacchetti, storico del movimento anarchico e operaio, già da tempo organizzato con la collaborazione dei compagni della FAI di Livorno.

Il dibattito è così riuscito inaspettatamente a rinforzare ulteriormente i rapporti tra i "superstiti" dell'ormai ex circolo; infatti la conferenza ed il dibattito, si sono in questo modo integrati a vicenda, passando in maniera spontanea dagli aspetti storici e teorici del movimento (introdotti da Sacchetti), ai nostri tentativi pratici di autogestione.

Un duplice grazie dunque a Sacchetti ed ai compagni della FAI di Livorno, che oltre ad averci aiutato a fine dibattito nel trasloco dei mobili, hanno soprattutto saputo ben interpretare la difficile situazione che stavamo attraversando, aiutandoci a trasformare un momento di crisi, in uno di crescita collettivo.

Non c'è che dire, di tutti i modi possibili per chiudere la struttura (ormai ingestibile), questo è stato senza dubbio il migliore.

Nessun rimorso dunque, ma anzi la convinzione che da questo gesto possa rinascere una proposta migliore, perchè è stata proprio la fine della conferenza che ha segnato la nuova vita del centro.

Chi desidera informazioni al riguardo può telefonare al 0586/680940 (Simone). Chi vuole inviarci materiale può farlo provvisoriamente tramite la FAI di Livorno, via degli Asili 33.

Ancona

MANIFESTAZIONE CONTRO LA GUERRA

Il 15 maggio scorso, ad Ancona, ha avuto luogo una imponente manifestazione contro la guerra. Parecchie centinaia di persone (la stampa locale, minimizzando, ne ha calcolato quattrocento) hanno dato vita, con un corteo che ha percorso le vie principali del centro storico, ad una forte protesta per il costante massacro di inermi popolani nella vicina Jugoslavia e per le minacce di allargamento del conflitto che vedrebbe l'Italia e l'Europa coinvolte in un'assurda guerra.

Hanno fatto ala al corteo migliaia di giovani, ovviamente interessati e preoccupati per la piega che potrebbero prendere gli avvenimenti bellici in corso nei Balcani.

Alla manifestazione, promossa dal Comitato contro la militarizzazione del territorio delle Marche, hanno aderito alcune associazioni pacifiste e studentesche, i Centri Sociali, Rifondazione Comunista, gli anarchici e l'Unione Sindacale Italiana. I nostri compagni e l'USI erano presenti con bandiere e striscioni, in un combattivo spezzone del corteo.

La manifestazione si è protratta fino a tarda notte con un concerto musicale in piazza Plebiscito.

E' inutile dire che, per l'occasione, tutta la città è stata tenuta in stato d'assedio da ingenti forze di polizia. Perfino con un elicottero che ha sorvolato incessantemente e provocatoriamente tutta la zona interessata alla manifestazione.

Maggiore dimostrazione della militarizzazione del territorio non poteva essere data dagli organi "democratici" dello Stato...

Il corrispondente

Massa Carrara

SVEGLIA! ODO UN LATRAR DI CANI E RUMOR DI SCARPONI: CHE SIA LA MADONNA?

Non c'è nulla da fare. Ormai il tenente dei CC Calzetta ne fa un punto d'onore di scovare gli abbattitori dei tralicci della Toscana nord occidentale, e pare sia disposto anche a rinunciare all'avanzamento di carriera pur di consegnare alla "giustizia" quanta più gente può, perseguendo questo chiodo fisso.

D'altra parte gli ordini parlano chiaro: a Massa Carrara (unica provincia in Italia?) Tangentopoli non esiste: gli appalti sono tutti stati assegnati correttamente, la zona industriale (comprese Montedison, Rumianca-Enichem, Cokapuania, Ferroleghe, Fibronit, Bario, Cementerie ecc.) non ha mai destato nella magistratura il benché minimo sospetto (eccetto qualche tardiva, recente condannuccia, tanto per salvare la faccia). Insomma qui, dove nulla ma proprio nulla è stato lottizzato e saccheggiato, dalle cave alla marina ai cimiteri alle strade e superstrade ai Peep ai porti e costruendi porticcioli ai campeggi ai mercati e supermercati ai bagni alla Marmifera ai palazzi pubblici (do you remember Politeama-Germinal?), tanto è vero che nessuno di "quelli che contano" è andato a ficcarci il naso, l'unico intrattenimento delle forze dell'ordine locali non può essere che quello di andare a spaccare i coglioni alla gente per vedere se incappano nel "terrorista" dei tralicci.

E così ancora una volta giovedì 20 maggio alcuni fortunati cittadini hanno avuto il piacere di venir svegliati intorno alle sei, la loro casa perquisita e la loro vita stravolta, passare lunghissime ore in caserma in attesa che i cocciuti inquirenti si convincessero di trovarsi tanto per cambiare con un pugno di mosche. Come al solito sono partiti a cercare polvere da sparo, esplosivi, botti, razzetti ed eventuali seghetti, e come al solito hanno finito col sequestrare volantini, giornali, lettere, e questa volta anche un diserbante.

Anche questa un'operazione in grande stile, con una quindicina di perquisizioni in contemporanea, centinaia di agenti mobilitati, parenti ignari buttati giù dal letto. Almeno tre persone, a quanto ne sappiamo, sono le stesse del celebre "gruppo di fuoco delle Apuane" perquisite e incarcerate a ottobre e scarcerate per mancanza di indizi dopo venti giorni, da allora pedinate, microfonate, più volte fermate. In particolare Emanuela Centi, rea di intrattenere un rapporto epistolare con Marco Camenisch sembra stia diventando l'ossessione di Calzetta e gerarchi vari: seguita, perquisita, ascoltata, fermata si sta rivelando una vera e propria spesa passiva per lo Stato che attorno alla sua modesta persona deve mantenere in permanenza almeno una ventina di sbirri.

Intanto i fedeli a Ortola di Massa vedono la Madonna.

Alfonso Nicolazzi

Proposta di un convegno sulla comunicazione anarchica e sulla possibilità di un quotidiano anarchico

Il 14.11.92 si è tenuto a Roma un convegno sulla comunicazione, organizzato da alcune realtà del movimento anarchico, nel quale, tra una relazione sulla comunicazione e un'altra sull'informazione, emergeva l'esigenza che sentivano molti compagni di dotare il movimento anarchico di strumenti più incisivi di comunicazione.

Contemporaneamente a Milano, in un altro convegno organizzato da altre realtà del movimento anarchico, si discutevano diverse proposte di un giornale anarchico a largo respiro e diffusione e si è finito per parlare anche di comunicazione e del senso dell'informazione anarchica.

Ciò riprova che, nonostante i comparti stagni in cui si trovano ad operare tali realtà del movimento anarchico poi, in fondo, sentono esigenze simili.

Qui proponiamo un convegno al di là e nonostante i comparti stagni per discutere la possibilità di realizzare un giornale anarchico, quale strumento di movimento che abbia capacità di incisività e di ascolto in grosse fette della società; giornale che non vuole e non deve porsi come alternativa o superamento delle esistenti pubblicazioni.

Non si tratta di una proposta organizzativa, tanto meno di eliminare o non riconoscere le differenze - a volte profonde - che esistono tra le realtà del movimento anarchico e fra i singoli compagni. Si tratta di discutere sulla possibilità di dotarsi di uno strumento che valorizzi le capacità dell'intervento degli anarchici nell'attuale realtà sociale e che sappia sviluppare la critica ed il pensiero anarchico.

Bologna 17/4/93

Sandro Galli, Leonardo Giusti, Salvatore Gugliara, Saverio Nicassio, Walter Siri, Vincenzo Talerico

A seguito della lettera circolare soprariportata - che i compagni firmatari hanno indirizzato a oltre 100 fra gruppi, federazioni, circoli, centri sociali, riviste e individualità - i compagni di Roma, nella loro assemblea, hanno dato la disponibilità ad organizzare l'incontro proposto nei giorni

12 e 13 giugno 1993, a Roma (zona Garbatella), presso il centro Paolo Bruno (Carlotta) in via Passino 20.

In qualità di estensori della lettera proponiamo di articolare l'incontro come segue:

Inizio dell'assemblea alle ore 15,00 di sabato 12/6/93 discutendo di: Senso della comunicazione: critica sociale, critica agli ideologismi, informazione e proposta; Possibili sinergie dell'attuale pubblicistica anarchica.

Domenica 13/6/93 ore 10,00: Messa in discussione della possibilità che il movimento anarchico si doti di un quotidiano di informazione e critica sociale. Ore 15,00: Discussione delle nuove, possibili, occasioni di incontro (locali e/o territoriali) e sul possibile percorso che renda fattibile il progetto.

L'invito alla partecipazione è caldamente inviato a tutti/e (!), nessuna/o esclusa. Si pregano le compagne ed i compagni di confermare il loro interessamento e/o la loro partecipazione scrivendo a: Circolo Berneri (Cassero di Porta S.Stefano), P.zza di Porta S.Stefano 1, 40125 Bologna, tel 051/391202 il martedì dopo le 21.30.

RISCHIO PETROLIO IN ADRIATICO

L'Agip autorizzata a sfruttare un giacimento in acque profonde 900 metri

A circa 40 km a nord-est di Brindisi la piattaforma Jack Bates sta trivellando il sottofondo marino in acque profonde quasi 900 metri.

Sono trivellazioni che preludono allo sfruttamento di un giacimento di petrolio sottomarino. La relativa concessione di coltivazione - che ha la sigla "F.C2.AG" - è stata accordata all'AGIP con un decreto interministeriale del 19/3/1992. Il decreto reca le firme di Facchiano, Bodrato ed Andreotti che, all'epoca, erano rispettivamente ministri della marina mercantile, dell'industria e (ad interim) delle partecipazioni statali.

E' la prima volta che nel Mediterraneo ci si appresta a sfruttare un giacimento di petrolio in acque profonde. Con tutti i rischi che una simile iniziativa comporta non solo per la pesca, ma per la vita stessa del Mediterraneo e dell'Adriatico in particolare.

Sarà utile ricordare la catastrofe ecologica causata da un grave incidente al pozzo sottomarino Ixtoc 1 nella baia di Campeche, nel golfo del Messico. Dal giugno 1979 all'aprile del 1980 furono eruttate in mare un milione trecentomila tonnellate di greggio. Si era in acque profonde soltanto 50 metri e ci vollero 10 mesi per bloccare la fuoriuscita di petrolio.

In acque profonde 900 metri, come al largo di Brindisi, le difficoltà di porre rimedio ad un grave incidente crescerebbero in misura geometrica.

Con l'aggravante che il Mediterraneo è un mare quasi chiuso, già fortemente inquinato e con un lentissimo ricambio delle proprie acque.

Che nel sottofondo del Mediterraneo ci siano petrolio e gas naturale in abbondanza è noto agli addetti ai lavori. Non è stato mai dimostrato, però, che sia nell'interesse dei popoli che si affacciano su questo mare lo sfruttamento di questi idrocarburi. L'interesse è solo delle compagnie petrolifere che in Italia trovano, tra l'altro, una legislazione generosissima che fa del nostro paese la terra promessa. Ecco perché la ricerca e la coltivazione di petrolio e gas naturale va avanti, con ritmo sempre crescente, davanti a quasi tutte le coste italiane, soprattutto in Adriatico.

Alcuni dati statistici sulle superfici marine interessate dalle concessioni di coltivazione, vale a dire di sfruttamento, di giacimenti già ben localizzati, sono illuminanti: al 31/12/1973, 11 concessioni su una superficie complessiva di ha. 52.876; al 31/12/1985, 45 concessioni su una superficie complessiva di ha. 622.067; al 30/11/92, 54 concessioni su una superficie complessiva di ha. 808.399 (Fonte: Bollettini ufficiali degli idrocarburi editi dal Ministero industria).

Nella corsa all'oro nero italiano, sia in terraferma che in mare, gareggiano 59 compagnie petrolifere, 15 italiane e 44 straniere di cui: 1 belga, 1 irlandese, 1 liberiana, 1 svizzera, 2 olandesi, 2 tedesche, 5 statunitensi, 5 francesi, 9 canadesi e 17 inglesi.

L'industria petrolifera sostiene, arrogantemente, che le attuali tecnologie consentono la ricerca e lo sfruttamento di idrocarburi nelle acque profonde fino 1.000 metri. E chiede, sfrontatamente, ulteriori agevolazioni fiscali e contributi per lo sfruttamento dei giacimenti trovati finora entro l'isobata dei 200 metri.

Quanti hanno a cuore la salvaguardia dei mari che bagnano le nostre coste, con tutto quello che essi rappresentano per la storia, la pesca, il turismo ed il tempo libero, vadano a leggersi l'intervento di Guglielmo Moscato, presidente dell'Assomineraria, alla conferenza internazionale dell'offshore nel Mediterraneo, tenutasi nel marzo scorso a Ravenna (su Staffetta petrolifera del 13 marzo 1993). Moscato ha detto, tra l'altro, che la risorsa al momento più importante che il Mediterraneo può offrirci sono gli idrocarburi. Ha poi quantificato le scoperte fatte fino ad oggi nel sottofondo di questo mare: 8.600 milioni di barili equivalenti petrolio, cioè un miliardo e duecento milioni di tep (tonnellate equivalenti petrolio).

Di fronte alla programmazione dei petrolieri non resta che l'opposizione popolare. Premesse indispensabili a questa opposizione sono l'informazione e la presa di coscienza dei propri diritti. C'è da sperare che sulla vicenda del petrolio nelle acque profonde al largo di Brindisi si riesca a creare, soprattutto nelle regioni adriatiche, un movimento di protesta analogo a quello, riuscito vincente, che in Campania bloccò la pretesa della Elf di cercare petrolio davanti alla costiera amalfitana.

Centro Studi e Coordinamento della partecipazione democratica - Napoli-.

IN DIFESA DEI TRAUMATIZZATO CRANICO

In occasione di un Convegno nazionale dei neuro infermieri, tenutosi a Bergamo dal 19 al 21 maggio '93, sui traumatismi cranici, la Lega nazionale contro la predazione di organi e la morte a cuore battente ha emesso un comunicato stampa in cui si attira l'attenzione sull'evidenza che "il traumatizzato cranico è a rischio per il prelievo di organi" e si aggiunge :

«L'Art.1 dell'ultima proposta di legge (764-A/'92), a rischio di voto alla Camera, mira a ridefinire la Morte per imporre la cosiddetta morte cerebrale a cuore battente e così recita: "La morte si identifica con la cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo". Tutto il mondo medico però è consapevole che si conosce a malapena solo il 10% della biochimica e delle funzioni del cervello, e da ciò ne deriva che non esiste alcun test, anche fra i più tecnologicamente avanzati (peraltro in Italia non contemplati né dalla attuale legge né dalla proposte) che possa stabilire con certezza la morte del cervello in un momento che precede il definitivo arresto cardio-circolatorio, costatato e verificato per un tempo protratto (...) Crediamo necessaria e doverosa una attenta riflessione dei neuroinfermieri e dei medici sugli aspetti etici, giuridici e medico-legali nonché scientifici, esclusivamente orientata alla difesa del traumatizzato cranico che incosciente giunge nei Centri di pronto soccorso/rianimazione per essere curato e non espiantato.»

COMPAGNI

Luigi Carlizza

E' morto a Roma lo scorso 20 aprile, colpito da improvviso malore, non avendo ancora compiuto i 60 anni d'età.

Sin da molto giovane aderì al movimento anarchico partecipando a tutte le vicissitudini che, nel periodo del dopoguerra, ne travagliarono lo sviluppo.

Negli anni '50 fu con altri compagni promotore del Gruppo Roma-Centro della Federazione Anarchica Italiana e del giornale "L'Impulso" che furono portatori dell'iniziativa per "un movimento orientato e federato", culminato nella costruzione dell'organizzazione dei Gruppi Anarchici d'Azione Proletaria - GAAP.

Al termine di questa esperienza scelse di mantenersi estraneo alle successive vicende organizzative che, in varie fasi, riguardarono il movimento anarchico, restando, però, sempre al fianco dei compagni per sostenerli con il suo entusiasmo ed ottimismo.

Riprese un'intensa attività negli anni '70, con compagni vecchi e nuovi, per avviare una vigorosa iniziativa di rilancio della presenza politica anarchica conclusasi, poi, nel 1978 con una nuova divisione all'interno della FAI e la separazione dei compagni che dettero vita alla Unione Sindacale Italiana, cui pur non aderendo, fu sempre prodigo di solidarietà.

Era un compagno veramente tale nel più compiuto senso del termine; chiunque ebbe necessità di rivolgersi a lui trovò appoggio disinteressato e consiglio benevolo.

La sua professione di medico, attivo nelle strutture sanitarie pubbliche, gli permise di assecondare, aiutare ed indirizzare chi avesse bisogno d'assistenza medica e sociale per usufruirne in maniera giusta e confacente ai propri bisogni.

In questi ultimi anni, pur non occupandosi di progetti politici, sorti sotto varie etichette in campo anarchico, aveva mantenuto una presenza attiva in occasione di manifestazioni e convegni, partecipandovi assiduamente e concorrendo con proprie idee ad approfondire le tematiche dibattute.

Era dotato di un'umanità rara e di una limpidezza d'affetto e di giudizio difficile da trovare, con cui era capace di coinvolgere chiunque.

Ricordare le sue doti sarà il modo migliore per onorarlo.

I compagni superstiti del gruppo "Roma Centro"
I compagni dell'Unione Sindacale Italiana
La Rete per l'Autogestione
Il Circolo Bakunin
Gruppo Carlo Cafiero
Materiali Dolci

Bartolo Provo

Caro Aurelio, come vedi sono sempre a darti brutte notizie: il giorno 4 maggio 1993, è morto a Los Gatos, California, il compagno ed amico mio personale Bartolo Provo di 95 anni. Era afflitto da diabete al punto che gli dovettero amputare gli arti inferiori. Ti do questa notizia di un altro della vecchia guardia che ci lascia. Lo ricordo insieme a te in ricordo anche di Candido Mollar (Dando Dandi), Aurora Alleva, Domenico Sallito, Paolo Paolini pure lui recentemente scomparso.

Un fiore e un addio al compagno che non è più.

John Vattuone (in una lettera ad Aurelio Chessa)

Bilancio

al 21.5.93

PAGAMENTO COPIE
BOLOGNA: Circ. Berneri, 76.000; PADOVA: CDA, 48.000; GRAGNANA: Bar Mike, 6.000; Gr. Malatesta, 30.000; CARRARA: Gr. Germinal, 50.000; COLONNA-TA: Gr. Meschi, 100.000; LUCCA: Armando, 22.500; REGGIO E.: FARE, 250.000; BERGAMO: Circ. Freccia Nera, 100.000; PIACENZA: Circ. E. Canzi, 20.000.
Totale L. 702.500

ABBONAMENTI
BRUXELLES: Pino Caschetto, 100.000; FIRENZE: Vittoria Corti, 40.000; Ist. Storico Resistenza, 40.000; TORINO: David Brown, 40.000; VITULANO: Luigia Fragneto, 40.000; FINALE LIGURE: Gabriele Olivieri, 20.000; CILIVERGHE: Sergio Maifredi, 40.000; OSPEDALETTI: Giuliano Rossi, 80.000; BAVENO: Giuliano Mussi, 100.000; LA SPEZIA: Pietro Cherchi, 100.000; CAGLIARI: Antonio Garsu, 40.000.
Totale L. 640.000

SOTTOSCRIZIONI
MESTRE: Rino Fiorin, 30.000; PORTO AZZURRO: Gianfranco Bertoli, 50.000; CANOSA DI PUGLIA: a/m Marina, Peppino Tota, 30.000; GRAGNANA: a/m Circ. Malatesta, Franco, Gr. Labinote, 50.000; GENOVA: a/m E. Fiori, Carlo Priarone, 50.000; Elio Fiori, 50.000.
Totale L. 260.000

ALTRE ENTRATE:
(Plexiglas) - TORINO: Cosimo Scarinzi, 400.000. (Pacco propaganda) - MASSA: Antonino Guglielmino, 40.000.
Totale L. 440.000

RIEPILOGO ENTRATE

Pag. copie	702.500
Abb.	640.000
Sott.	260.000
Altre	440.000
Totale L.	**2.042.500**

USCITE

Comp. n.19	360.000
Stampa e sped.	1.300.000
Postali e canc.	59.150
Spese x boll. ccp prestampati	53.100
Conguaglio stampa nn.13/15	176.640
Totale L.	**1.948.890**

RIEPILOGO GENERALE

Deficit prec.	8.152.983
Entrate	2.042.500
Uscite	1.948.890
Deficit attuale L.	**8.059.373**

UN

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Lo stato e la chiesa...

...l'infame borghesia

"...il baricentro del paese, la borghesia delle professioni e dell'imprenditoria non ha rappresentanza politica. Tangentopoli ha dimostrato l'insufficienza del mondo imprenditoriale di porsi come classe dirigente, capace di parlare all'intera nazione, di farsi portatore di un interesse generale."

Lucio Colletti, "La stampa", 18 maggio 1993

Dalla voce del grande pensatore italiano, marxista prima, craxiano poi, liberale infine veniamo a sapere che in Italia la borghesia non conta nulla. Dato che è evidente che non hanno gran peso neppure i lavoratori salariati e che il ceto politico tradizionale al momento non se la passa troppo bene se ne dovrebbe dedurre o che in Italia comandano i droghieri, i curati e i marescialli dell'arma o che, orrore, nessuno ha rappresentanza politica a partire dagli stessi rappresentanti.

Lucio Colletti, per la verità, non è il solo a soffrire per l'insufficienza della borghesia nazionale, per il suo non saper essere classe dirigente. Vari intellettuali fra i più arditi riscoprono un vecchio problema, in Italia non ci sarebbe mai stata la borghesia o, a voler essere larghi, la debole borghesia nazionale sarebbe stata schiacciata dai fascisti, dai cattolici, dai comunisti, dai cattivi di turno senza poter mai dar prova delle sue doti più riposte e preziose.

Passando dalla filosofia della storia alla cronaca, nel momento in cui il Senatore Giovanni Junior Agnelli fa approvare alla direzione della FIAT un codice di comportamento morale che prevede il fatto che le tangenti non vanno più pagate (possono, questo viene da sé, essere ricevute come nel caso dei 3.100 miliardi per lo stabilimento di Melfi) e l'Ingegner non ancora Senatore Carlo De Benedetti informa gli attoniti cittadini che l'Olivetti era nelle mani dei partiti e che egli è determinato a ribellarsi all'odioso ricatto, qualche problema ci si pone.

Che la borghesia nazionale italiana sia, per vari motivi, alquanto rachitica a fronte di quella della Germania, degli USA, del Giappone non è proprio una novità sbalorditiva. Che l'economia italiana si sia sviluppata in un fitto intreccio con l'intervento statale è dato riportato da qualsiasi studioso di storia patria. Che, però la borghesia italica abbia patito le pene dell'inferno per questa situazione ci sembra tesi alquanto arrischiata.

Se, qualche decennio addietro, le lezioni degli economisti liberali come Einaudi non trovavano un grande ascolto fra gli imprenditori, ci sembra eccessivo darne tutta la colpa a Santa Romana Chiesa e al PCI.

Ma gli intellettuali neoliberali sono più che disposti ad ammettere che, in passato, la borghesia non ha fatto troppo bene la sua parte. La loro speranza è che, sbaraccato il sistema consociativo su cui si è retta la prima repubblica, la borghesia si assuma finalmente il suo ruolo di classe dirigente e operi a rigenerare la nazione secondo criteri di efficienza, competitività, capacità innovativa e spirito d'avventura.

Sarebbe, a questo punto, interessante ragionare sulle possibilità di una nuova rivoluzione borghese, una sorta di rinascita di una classe che, a più riprese, è stata data per estenuata e decadente. I punti di riferimento di questo vero e proprio potente mito sociale mi sembrano essere, per grandi linee, almeno due: l'ondata neoliberale degli anni '80 e il crollo del bolscevismo.

L'ondata neoliberale che ha beneficato la Gran Bretagna e gli Stati Uniti e se ne è dipartita nelle più varie direzioni ha, sino ad ora, prodotto decomposizione sociale, speculazione, ingovernabilità. I capitali liberatisi mediante il taglio della spesa sociale sono andati ovunque tranne che nello sviluppo di investimenti produttivi. Soprattutto non è affatto emersa alcuna esigenza delle diverse frazioni nazionali della borghesia mondiale di porsi nel ruolo di "classe dirigente" nel senso tradizionale del termine. Al contrario i capitali si sono spostati su scala planetaria senza curarsi affatto degli effetti locali del loro muoversi. Al massimo, ma sarebbe tutto un altro discorso, si potrebbe parlare di una più stretta unificazione del capitalismo internazionale.

Il crollo del bolscevismo, sino ad ora, ha permesso lo sviluppo selvaggio di una borghesia della speculazione, del commercio, del crimine ma, ancora una volta, non assistiamo al fiorire di nuovi rigogliosi ceppi di imprenditori. Non si può escludere, ovviamente, che i capitali accumulati dagli speculatori si trasferiranno in settori produttivi ma, ora e per non poco tempo, non se ne danno affatto le condizioni.

Paradossalmente, ma non troppo, l'area in cui i capitali produttivi rendono alla grande è l'estremo oriente, Cina e dintorni, in cui condizioni selvagge di sfruttamento della forza lavoro e governo autoritario e socialista della società vanno a braccetto. Il capitalismo cinese sembra confermare le previsioni di un paranoico racconto fantascientifico di Jack London di diversi decenni addietro.

Per quel che riguarda il caso italiano, l'attività produttiva, l'industria, non è affatto il motore di un nuovo processo di riorganizzazione sociale, anzi. Molto più prosaicamente, le privatizzazioni e un certo rimodellamento dell'investimento pubblico sono il terreno di caccia su cui si prepara a scatenarsi il capitale nazionale ed internazionale. Il mito neoliberale, il recupero della tradizione del Partito d'Azione, sono, alla fin della festa, una mera copertura ideologica di un processo sociale che ha ben altre premesse e conseguenze. Il nuovo blocco dominante resta il capitale speculativo con l'appoggio della guardia plebea di piccoli imprenditori putiferanti.

A maggior ragione, sembra patetica la speranza della sinistra istituzionale o, almeno, dei suoi settori più modernizzanti di civettare e di collaborare con la parte "sana" della borghesia delle imprese e delle professioni in quel che resta del percorso di smantellamento di settori del vecchio regime.

GiGi

LA LEGA DEI FURIOSI

CHI FA DA SE' FA PER TRE

Roma

Forte Prenestino

4/5/6 GIUGNO

CONTRO IL BUSINESS MUSICALE ED EDITORIALE

Terza tre giorni di musica, spettacolo e autoproduzioni. Mostra-Diffusione di libri, dischi, magliette, video autoprodotti; concerti, perfomances, teatro, proiezioni video, dibattiti, happening delle realtà autogestite d'Italia.

PROGRAMMA

Venerdì 4 giugno

Ore 15 Proiezione del n.1 della videozine "Slittamenti di banda"; ore 19 Diffusione dei materiali; ore 22 Concerto.

Sabato 6 giugno

Ore 14 Dibattito sui temi dell'autoproduzione e della distribuzione; ore 20 Diffusione materiali: ore 22 Allestimenti-Perfomances-Installazioni.

Domenica 6 giugno

Ore 11 Dibattito conclusivo e presentazione del progetto di rete distributiva.

Chi è interessato si metta in contatto con uno qualsiasi dei partecipanti a questo terzo incontro. Chi si porta la diffusione è pregato di portarsi anche un qualcosa dove poggiarvela (tavolini pieghevoli ecc.). Chi resta a dormire si porti il sacco a pelo. Vi sono spazi per dormire e servizi igienici.

Il CSA si trova in via Federico Delpino-Quartiere Centocelle ed è raggiungibile con bus da Termini N. 14/19/516.

UN ORFANO DI NOME PIETRO

dalla 1ª pagina

sibilità, per il PDS, di contrattare i diritti della gente e non di ribaltare la situazione.

Ora, il fatto è che o si pensa che il governo Amato abbia fatto quello che ha fatto per sadica volontà di vessare il buon popolo e che, di conseguenza, il PDS avrebbe potuto ricondurlo a ragione o si ammette che quello che è avvenuto, e che sta avvenendo, sia il prodotto di una crisi produttiva e sociale profonda le cui radici sono internazionali.

Nel primo caso, il gruppo dirigente del PDS sarebbe una massa di sciocchini che non ha saputo affrontare al meglio la situazione, nel secondo, senza escludere che i dirigenti del PDS siano, fra l'altro, non troppo furbi, la questione si pone diversamente e il problema non sarebbe quello di dare una sponda istituzionale all'opposizione sociale ma quello di avere la forza, la solita vecchia, maledetta forza, per sconfiggere l'iniziativa padronale e statale.

E la forza, purtroppo, o la si ha, e non si può sostituirla con la contrattazione, o non la si ha.

Il bello è che Ingrao sembra pienamente consapevole dell'ordine dei problemi quando, nel corso della stessa intervista, afferma: "...insomma siamo in difensiva mentre si dispiega la pienezza dell'operazione capitalistica che attacca a fondo i punti dell'aggregazione politica. Cambia il peso e la condizione della fabbrica, l'innovazione tecnologica riduce il lavoro a precariato, si va un grande *dumping* sociale con le aziende che si spostano altrove, esplode, e lo vediamo ora, la questione del lavoro salariato. Allora il PCI non capisce, adesso il PDS non si pone come interlocutore alla resistenza operaia. Ricordo la vicenda dei cassaintegrati, l'abbandono di ceti interi."

Le parole-chiave del ragionamento di Ingrao sono, a mio parere, due: *capire* e *interlocutore*. Per Ingrao, come per gli ingraiani, il deficit della sinistra istituzionale consiste in un limite dell'intelligenza politica e della capacità di adattamento alle trasformazioni sociali dei gruppi dirigenti dei partiti e dei sindacati. Vi è, non è il caso di negarlo, una rottura con l'impianto tradizionale lenino/stalinista del PCI ma questa rottura viene recuperata nella pratica dell'aggiornamento culturale e della modernizzazione della cultura statalista della sinistra.

L'ingraismo appare, alla fin della festa, come espressione dello scontro tradizionale fra intellettuali e burocrati dell'apparato, scontro non proprio nuovo e venuto all'onor del mondo quando sono terminati gli effetti della sapiente direzione stalino/togliattiana del PCI. Ma il dramma, tutto moderno, dell'ingraismo sta nel fatto che può esistere solo come *dissidenza* all'interno di un partito forte e strutturato, perché solo in questo contesto lo scontro politico assume corposità e senso. Lo afferma chiaramente lo stesso Ingrao quando dice: "Prendi il dissenso con Amendola negli anni sessanta: divergevamo nell'analisi ma avevamo un lessico comune, né per me né per lui c'era separazione fra politico e sociale".

Lo stalinista moderato Amendola che fino alla fine difende l'Unione Sovietica era l'interlocutore necessario per chi volesse innovare la sinistra restando nell'orizzonte statale, partitico, burocratico. Ma gli Occhetto, i D'Alema, i Petruccioli sono uomini d'altro genere, prodotti da un'altra storia, né migliore né peggiore, almeno a mio parere.

La loro diversità rispetto al togliattismo non sta nella loro cultura politica che da quella storia prende le mosse ma dall'ordine dei problemi che si sono trovati ad affrontare: fine dell'Unione Sovietica, crisi del welfare, modificarsi delle modalità dell'azione politica di massa, tangentopoli ecc. e nelle soluzioni che hanno, volta volta, trovato. Lo stesso Ingrao riconosce che anni addietro: "Sopravvalutavo le capacità della sinistra europea, l'elaborazione dell'SPD o degli svedesi in quegli anni." e cioè che la deriva del PCI andava, quasi necessariamente, nella direzione delle grandi socialdemocrazie nordeuropee da *prima* del passaggio dal PCI al PDS. Il fatto poi che la socialdemocrazia europea abbia avuto qualche problema di adattamento alla situazione che si è determinata negli anni '80 e che il PSI in particolare sia alla canna del gas rientra in un altro ordine di problemi.

Gli ingraiani, in fondo, si trovano nella sgradevole situazione di chi ha cercato di anticipare e governare il passaggio dal comunismo staliniano a quello democratico cercando di mantenere un senso forte di appartenenza al partito/chiesa e si trova a non avere più il suo universo di riferimento. Il loro stesso modo di pensare il sociale, filtrandolo attraverso il rapporto con le elites intellettuali e le istituzioni si scopre debole senza la mediazione deformante ma necessaria (per loro) dell'apparato tradizionale del PCI, quell'apparato che garantiva l'aggregazione del popolo delle sezioni e il suo disciplinato schierarsi nei momenti cruciali.

Le precedenti considerazioni possono sembrare ingenerose nei confronti di un uomo che afferma: "Mi porto dietro una vena anarchica, nonostante mi sia preoccupato da sempre dei problemi dello stato. Eppure ho diffidenza per la norma e guardo con ammirazione i giudici che decidono ciò che è bene e ciò che è male" (Intervista ad Aldo Garzia in "Il manifesto" del 16 maggio 1993), quello che Pietro Ingrao forse ignora è che non è affatto scandaloso, dal punto di vista anarchico, occuparsi dei problemi dello stato, anzi i compagni se ne occupano forse poco, mentre è singolare l'apprezzamento per l'ardire dei giudici, apprezzamento riconducibile alle sue mai smentite radici giacobino/leniniste.

Ma, al di là di un tormento personale su cui non è il caso di dare giudizi superficiali, il dato con cui ci misureremo nel prossimo periodo sarà la necessità di un confronto con correnti neoingraiane sul terreno del conflitto sociale.

Guido Giovannetti